(Segue da pag. 8)

Il ben noto concetto marxista-leninista che l'unità è la base delle vittorie della classe lavoratrice, della sconfitta dell'imperialismo, è valido tuttora. E' importante in ogni paese. E' importante sul piano internazionale.

E' inoltre chiaramente stabilito dalla teoria e dalla pratica che la classe lavoratrice e i suoi alleati possono condurre battaglie vittoriose là dove i partiti guidati dal marxismo-leninismo hanno un peso decisivo. In un momento come questo, ogni incontro tra i comunisti per analizzare gli eventi e pianificare la condotta per il futuro assume un'importanza speciale. E' vero all'interno di ogni paese e sul piano internazionale. Siamo in una fase in cui si preparano nuove vittorie contro l'imperialismo.

Vi auguriamo tutto il successo per il vostro Congresso e per le future lotte nel vostro Paese. Con la speranza di raggiungere una più vasta unità internazionale nella lotta contro l'imperialismo, per la pace democratica e socialismo. Viva il Partito comunista italiano. Viva il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario. La classe lavoratrice e le forze popolari vinceranno!

YEMEN DEL SUD

Abdul Fattah Ismail

segretario generale del Fronte di liberazione

E' una grande gioia, in occasione del XIV Congresso del Partito comunista italiano, portare a voi, partito fratello e alla classe lavoratrice italiana i più calorosi saluti e auguri del Comitato Centrale dell'organizzazione politica del Fronte nazionale della Repubblica popolare democratica dello Yemen e dei lavoratori democratici yemeniti. Siamo certi che il vostro Congresso vi porterà a nuovi successi che rafforzeranno il ruolo della classe operaia italiana e dei suoi alleati rivoluzionari.

E' noto che il vostro Congresso si apre in circostanze internazionali in cui la crisi del capitalismo si accresce fortemente e di conseguenza si acuiscono le contraddizioni fra i monopoli imperialistici per impadronirsi delle ricchezze del mondo, contraddizioni che confermano il declino storico del capitalismo. Contemporaneamente assistiamo alla crescita dei paesi socialisti mentre i loro alleati rivoluzionari si rafforzano nel mondo.

Gli anni che sono trascorsi dal vostro XIII Congresso hanno portato nuove vittorie alle forze rivoluzionarie del mondo. L'influenza politica della classe operaia e dei suoi partiti rivoluzionari nei paesi capitalistici è cresciuta rapidamente, riportando grandi vittorie nella lotta contro i monopolisti imperialisti.

Il Partito comunista italiano, nel corso di tutte le sue lotte, ha saputo difendere i diritti degli operai e dei contadini italiani loro alleati, e la classe operaia italiana ha saputo, nel recente passato, difendere i suoi diritti, ottenendo importanti vittorie nella sua lotta contro i monopoli che difendono con abilità e ostinazione i loro privilegi.

La nostra Organizzazione politica del Fronte nazionale della Repubblica popolare democratica dello Yemen segue con grande attenzione il ruolo che il Partito comunista italiano si è assunto tra i lavoratori italiani. A brevissima distanza dall'apertura del vostro Congresso, e cioè il 20 marzo, avrà inizio il VI Congresso della nostra organizzazione politica del Fronte di liberazione nazionale. Ed è per noi una grande gioia, nel momento in cui si tengono i congressi dei nostri rispettivi partiti, porgervi i saluti fraterni, gli auguri e le espressioni di solidarietà dei delegati al VI Congresso del Fronte di liberazione nazionale.

Il VI Congresso nazionale che si terrà ad Aden è considerato molto importante nella vita del nostro partito e del nostro popolo. Sono trascorsi tre anni dal V Congresso che ebbe luogo nel marzo 1972: tre anni densi di lotte condotte dal nostro partito contro le forze di aggressione, contro l'imperialismo e i suoi alleati che hanno sempre osteggiato il nostro partito e il progresso del nostro popolo. I lavoratori italiani e quelli yemeniti sono parte della stessa battaglia contro l'imperialismo per il progresso dei nostri rispettivi popoli.

Così, mentre vi assicuriamo l'adesione dei lavoratori yemeniti alle lotte dei lavoratori italiani guidati dal PCI, contiamo sull'aiuto del vostro partito e dei lavoratori italiani nella nostra lotta per la difesa della nostra indipendenza nazionale e del progresso sociale.

Per concludere, formuliamo i più calorosi auguri al vostro Congresso di sempre maggiori avanzate e vittorie per il vostro partito e per i lavoratori italiani.

Vi assicuriamo che faremo tutto il possibile per rafforzare i fraterni legami fra i nostri due partiti. Viva l'amicizia fra il Fronte nazionale yemenita e il Partito comunista italiano.

Per un errore di trasmissione è stata ieri omessa, nella pubblicazione del saluto del Partito comunista di San Marino, la qualifica di segretario generale del Partito del compagno Barulli.

ZIMBABWE

Lazarus Mpofu

dell'African National Council dello Zimbabwe

In questa occasione storica e memorabile del XIV Congresso del Partito comunista italiano, il popolo dello Zimbabwe — dagli imperialisti chiamato Rhodesia — unito sotto l'African National Council, desidera esprimere la sua costante solidarietà con il PCI e con tutte le forze progressiste del mondo, molte delle quali sono qui rappresentate.

Lo Zimbabwe, che si trova fra lo Zambia, il Mozambico e il Sud Africa, è ormai l'unica colonia britannica in Africa che combatte ancora per ottenere l'indipendenza e un regime democratico. Nel nostro paese gli interessi imperialistici britannici e americani sono rappresentati a livello governativo dal regime di Smith e al livello economico e finanziario dai monopoli capitalistici.

La nostra lotta armata di liberazione, che si combatte con la guerriglia da dieci anni, ha come obiettivo la liberazione del nostro paese da questi mali internazionali. Non ci riposeremo fino a che i nostri obiettivi non saranno raggiunti.

Lo scopo della guerriglia in Zimbabwe non è di sostituire l'attuale sfruttatore capitalista straniero con uno locale o indigeno. Non stiamo combattendo per sostituire gli oppressori monopolistici bianchi con quelli neri. Stiamo invece combattendo una guerra su due fronti: quello per liberarci dal colonialismo britannico e quello per stabilire un modo di vita realmente socialista.

Per questo motivo ci sentiamo fieri e riconoscenti di essere stati invitati al XIV Congresso del Partito comunista italiano — componente inscindibile della rivoluzione socialista mondiale, di cui lo Zimbabwe fa parte.

Noi nello Zimbabwe non sappiamo molto della vostra organizzazione, ma sappiamo che il vostro partito è ben organizzato, che è efficiente e che il suo futuro è luminoso. Sappiamo tutto questo perchè conosciamo il vostro partito come il più grande dell'Europa occidentale. Ci congratuliamo quindi con il vostro partito per questa grande realizzazione e vi auguriamo ulteriori successi e vittorie nelle future battaglie contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Thiounn Mumm

dell'Ufficio politico del Fronte unito nazionale di Cambogia

A nome della nazione e del popolo cambogiano, a nome del Fronte unito nazionale di Cambogia e delle forze armate popolari di liberazione nazionale di Cambogia, di cui festeggiamo oggi il quinto anniversario e a nome del Governo reale di unione nazionale di Cambogia la nostra delegazione rivolge il saluto più caloroso e fraterno ai delegati di questo XIV Congresso del Partito comunista italiano, al glorioso PCI, al popolo e alla classe operaia italiani.

Che mi sia consentito innanzitutto esprimere il più sincero ringraziamento al Congresso e al partito comunista per averci dato modo di festeggiare così prestigiosamente il quinto anniversario del nostro Fronte unito e delle nostre Forze armate popolari. Apprezziamo profondamente questo omaggio reso alla lotta rivoluzionaria del nostro popolo.

Le forze dell'imperialismo subiscono attualmente sconfitte cocenti e crisi economiche, politiche e finanziarie che non hanno precedenti nella storia.

In Cambogia sono già passati cinque anni dal 18 marzo 1970, quando un pugno di traditori locali, agli ordini della CIA, attuò il colpo di stato miranti a distruggere la politica di indipendenza, di pace e di neutralità della Cambogia, paese non allineato e membro dell'ONU, e preparò l'invasione diretta e barbara del nostro paese da parte di oltre 110.000 unità delle forze imperialiste americane e di quelle dei loro fantocci di Saigon, il 30 aprile 1970.

In questi cinque anni gli imperialisti americani hanno utilizzato — simultaneamente o in modo successivo — tutte le forme immaginabili d'aggressione e d'intervento e tutte le specie di armi tranne quelle atomiche, nel vano tentativo di piegare il nostro popolo e le forze armate popolari di liberazione della Cambogia (FAPLNK). Hanno speso miliardi di dollari ogni anno ed hanno compiuto crimini indicibili contro le nostre popolazioni.

Ma sono anche cinque anni di vittorie splendide del popolo di Cambogia e delle forze armate popolari di liberazione della Cambogia. Soprattutto dopo il 1. gennaio 1975 la grande offensiva dell'attuale stagione secca lanciata dalle forze armate popolari di liberazione sui tre fronti strategici — Phnom Penh e dintorni, fronte del Mekong a valle di Phnom Penh e fronte di alcuni capoluoghi di provincia momentaneamente sotto controllo nemico — dà anche ai più scettici la certezza assoluta della vittoria totale e definitiva del popolo della Cambogia e delle forze armate popolari di liberazione contro la guerra d'aggressione degli imperialisti americani.

Attualmente la zona liberata comprende il 97 per cento del paese con una popolazione di 6 milioni d'abitanti, pari all'80 per cento di tutta la popolazione. La situazione politica, economica, finanziaria e culturale è eccellente; la produzione agricola è largamente eccedente, il che costituisce una delle basi fondamentali della nostra politica d'indipendenza e di sovranità totale, della nostra preparazione ad una lotta di lunga durata e del nostro commercio interno basato sugli interessi reciproci: il popolo della Cambogia prende definitivamente e saldamente in mano il destino della sua nazione e nessuna forza al mondo potrà impedirglielo.

In questa situazione politica, economica, finanziaria e militare considerevolmente mutata in favore della lotta di liberazione nazionale e popolare del popolo della Cambogia, il 24 ed il 25 febbraio 1975 si è tenuto, nella vasta zona liberata, il 2 Congresso nazionale della Cambogia, che ha preso le seguenti grandi decisioni:

1) Condanna a morte dei sette caporioni dei traditori: Lon Nol, Sirik Matak, Son Ngoc Thanh, Chen Heng, In Tam, Long Boreth, Sosthere Fernandez, per i loro crimini vergognosi contro il nostro popolo. Quanto ai funzionari, ufficiali e soldati dell'esercito e della polizia fantoccio, essi possono unirsi al FUNK e alla zona liberata appena cesseranno ogni attività al servizio dei sette traditori più sopra elencati. Il Fronte unito nazionale della Cambogia (FUNK) e il Governo reale d'unione nazionale della Cambogia (GRUNK) sapranno degnamente ricompensare quanti, fra questi compatrioti, si solleveranno e rivolgeranno le armi contro i traditori.

2) La nazione ed il popolo della Cambogia, il FUNK ed il GRUNK lottano unitamente per far cessare tutte le forme d'ingerenza e d'aggressione dirette ed indirette degli imperialisti americani contro la Cambogia; per il ritiro di tutti i consiglieri militari e dei membri di tutti gli organismi per gli aiuti diretti o indiretti ai traditori. Noi non nutriamo nessuna velleità di [illegible] tanto meno alcuna mira aggressiva contro la nazione ed il popolo degli Stati Uniti o contro alcun paese o popolo vicino o lontano. Noi lottiamo unicamente per la libertà, l'indipendenza, la sovranità e la dignità della nostra nazione.

3) Sul piano interno riaffermiamo la nostra politica di larga unità di tutta la nazione e di tutto il popolo senza distinzione di classi sociali, di tendenze politiche, di credenze religiose, e senza tener conto del passato di ognuno, ad eccezione dei 7 traditori. Il FUNK ed il GRUNK costruiscono una Cambogia prospera, in cui ognuno possa saziare la propria fame, vestirsi decentemente, disporre di una casa e beneficiare delle cure mediche e dell'istruzione.

Non politica estera perseguiamo una politica di neutralità e di non allineamento. Noi non tolleriamo sul nostro territorio alcuna base militare straniera ed accettiamo tutti gli aiuti di tutti i paesi, purchè siano dati senza condizioni.

4) Il Congresso nazionale chiama alla rivolta la popolazione di Phnom Penh e dei capoluoghi di provincia momentaneamente sotto il controllo del nemico utilizzando tutte le forme di lotta, compresa l'insurrezione armata in coordinamento con le forze armate popolari di liberazione, allo scopo di annientare definitivamente il regime dei traditori.

5) Il Congresso nazionale ha deciso che il «riel» dei traditori non ha più corso: il nuovo «riel» emesso dall'organismo bancario del FUNK entrerà progressivamente in circolazione.

6) A nome del FUNK, che ha come presidente Sandech Norodom Sihanouk, capo dello Stato, e a nome del GRUNK, il Congresso esprime nuovamente la sua profonda riconoscenza ai popoli ed ai paesi amici di tutto il mondo, al popolo, ai giovani e alle personalità amanti della pace degli Stati, per l'aiuto e l'appoggio prestati alla nostra giusta lotta per la liberazione nazionale e popolare. Il popolo della Cambogia, il FUNK ed il GRUNK sono decisi a prendere saldamente in mano il destino della Cambogia senza alcuna ingerenza straniera, qualunque essa sia.

La nazione della Cambogia, il popolo della Cambogia il FUNK e il GRUNK e le Forze armate popolari di liberazione sono quindi più che mai decisi a lottare senza compromessi e senza negoziati con il nemico fino alla vittoria totale e definitiva.

In questa lotta contro l'aggressione degli imperialisti americani, la delegazione del FUNK e del GRUNK intende rinnovare al XIV congresso del PCI la sua profonda gratitudine per il grande popolo italiano e per il PCI che, sin dall'inizio della nostra giusta lotta, hanno sempre dato il loro appoggio ed il loro aiuto incondizionati.

Auguriamo al Partito comunista italiano, nel corso di questo XIV congresso, nuovi successi e nuove, sempre maggiori vittorie.

Viva la fratellanza tra il popolo di Cambogia ed il popolo italiano, tra il Fronte unito nazionale di Cambogia ed il Partito comunista italiano contro l'imperialismo, il fascismo, il razzismo, per l'indipendenza nazionale, la pace, la democrazia ed il progresso

Emile Touma

dell'Ufficio politico del Partito comunista di Israele

Cari compagni, sono onorato di portare al XIV Congresso del Partito comunista italiano i cordiali e fraterni saluti del Comitato Centrale del Partito comunista d'Israele. Il nostro Comitato Centrale riconosce che il XIV Congresso viene tenuto nell'anno del 30. anniversario della storica vittoria sul fascismo e in un periodo in cui l'Italia sta vivendo una profonda crisi sociale e politica che aumenta la responsabilità storica del Partito comunista italiano nel guidare il cammino verso la trasformazione socialista della società.

Siamo convinti che il XIV Congresso, con il suo dibattito e le sue risoluzioni, segnerà una svolta nello sviluppo politico e sociale dell'Italia, formulando la strategia e la tattica del Partito comunista italiano, capaci di unire le forze popolari democratiche antifasciste e di formare un governo di trasformazione democratica nell'interesse dei lavoratori italiani. Siamo perfettamente consapevoli del fatto che il Partito comunista italiano, rimanendo fedele alla sua responsabilità internazionalista e comprendendo appieno l'importanza di raggiungere un assetto del Medio Oriente per consolidare la pace in Europa e nel mondo, ha contribuito in maniera sostanziale — sul piano sia nazionale che internazionale — alla mobilitazione delle forze internazionali della pace per la lotta per una giusta soluzione della crisi medio-orientale che rispetti gli interessi ed i diritti di tutti i popoli e gli Stati della nostra regione. Il nostro partito combatte risolutamente in Israele, in condizioni difficili, per assicurare una giusta pace nel Medio Oriente.

Dopo la guerra del 1967 noi ammonimmo gli ambienti di governo d'Israele che la loro politica espansionista e aggressiva, il loro rifiuto di ritirarsi dai territori arabi occupati, la loro negazione dei diritti del popolo arabo palestinese ed i loro tentativi di mantenere lo status quo avrebbero portato ad un nuovo conflitto. I nostri ammonimenti si dimostrarono purtroppo sin troppo veri e la guerra esplose nuovamente nell'ottobre del 1973 con perdite gravissime sia per Israele che per i paesi arabi.

Adesso il Partito comunista d'Israele ammonisce nuovamente gli ambienti di governo israeliani che la loro vecchia politica porterà nuovamente alla guerra. Attualmente questi ambienti governativi, appoggiati ed incoraggiati dall'imperialismo degli Stati Uniti, ostacolano con le parole e coi fatti ogni reale apertura che possa risolvere la crisi del Medio Oriente in entrambi i suoi aspetti — la questione palestinese ed il conflitto arabo-israeliano. Essi annunciano ripetutamente in maniera provocatoria il loro rifiuto di ritirarsi dai territori arabi occupati nella guerra del giugno '67, negano il diritto del popolo arabo palestinese all'autodeterminazione e alla costituzione di un suo Stato indipendente e continuano ad avviare insediamenti colonialisti nei territori arabi occupati come mezzo per creare un fatto compiuto — premessa per l'annessione di questi territori ad Israele.

Nello stesso tempo l'imperialismo statunitense, d'accordo con il governo israeliano sfrutta l'attuale situazione per perseguire i suoi obiettivi strategici: penetrazione nei paesi arabi allo scopo di recuperare le posizioni perdute e consolidare quelle esistenti; disgregazione della solidarietà e della unità d'azione araba contro l'imperialismo e l'aggressione degli ambienti governativi d'Israele; indebolimento dell'amicizia e della collaborazione fra Unione Sovietica e arabi, divenute un fattore decisivo del processo rivoluzionario nei paesi arabi.

Questa tattica è diventata oggi nota come la «diplomazia della spola di Kissinger», intesa ad assicurare accordi interni e — attualmente in particolare — fra Israele ed Egitto. Gli obiettivi, organicamente collegati, sono tre: spaccare il fronte arabo; rinviare la riconvocazione della conferenza di Ginevra, e spingere l'Unione Sovietica fuori dalla scena.

Va ricordato che la conferenza di pace di Ginevra venne tenuta nell'autunno del 1973 sotto la presidenza congiunta dell'Unione Sovietica e degli USA in conformità alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ottobre 1973 che istituì il cessate il fuoco dopo la guerra dell'ottobre 1973, chiese l'attuazione immediata della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza e stabilì la convocazione di una conferenza per risolvere tutti i problemi del conflitto in Medio Oriente, allo scopo di assicurare una pace duratura. In queste condizioni il Partito comunista d'Israele lotta coerentemente contro la politica del governo israeliano e la sua collusione con l'imperialismo statunitense.

Questa politica ha aggravato la dipendenza d'Israele dagli USA, ha militarizzato l'economia nazionale, portando all'inflazione, alla disoccupazione e alla recessione strisciante; ha impoverito la popolazione lavoratrice, ha rafforzato il blocco di estrema destra (Likud); ha messo in pericolo le libertà democratiche, ha intensificato le tendenze nazionaliste e sciovniste, e — quel che più importa — sabota gli sforzi per la pace.

Basti ricordare che il bilancio statale 1975-76 ha raggiunto la cifra astronomica di 56,3 miliardi di lire israeliane, di cui il 80% è destinato ai preparativi di guerra o a scopi militari: acquisti di armi, spese del ministero della guerra, prestiti bellici e pagamento d'interessi.

Il nostro Partito comunista, difendendo la causa realmente patriottica del popolo e gli interessi di classe delle masse lavoratrici, si oppone all'escalation della militarizzazione dell'economia, che si traduce in un maggior peso fiscale ed altri peggioramenti del livello di vita e delle lotte per una politica di pace.

Esso chiede concretamente la riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra al più presto possibile, allo scopo di attuare le risoluzioni 338 e 242 del Consiglio di sicurezza. Queste risoluzioni chiedono obiettivamente il ritiro di Israele dai territori arabi occupati nella guerra del giugno 1967, il riconoscimento del diritto del popolo arabo palestinese all'autodeterminazione e la costituzione del suo Stato sulla riva occidentale e nella striscia di Gaza, ed il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati del Medio Oriente, compreso Israele.

Il nostro Partito è certo che la crisi del Medio Oriente può essere risolta soltanto risolvendo il problema palestinese e componendo di conseguenza e parallelamente il conflitto fra gli Stati arabi ed Israele. Il ritiro delle forze israeliane dai territori arabi occupati e la istituzione dello Stato arabo palestinese a fianco d'Israele, che verrebbe riconosciuto dagli Stati arabi, apriranno un nuovo capitolo di pace nella nostra regione.

Ecco perchè non esiste alternativa alla riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra con la partecipazione di tutte le parti interessate nel Medio Oriente, compresa la rappresentanza legittima e riconosciuta del popolo arabo palestinese, l'OLP. Alla conferenza l'Unione Sovietica eserciterà inoltre tutta la sua influenza ed affermerà i concetti di principio della giustizia per raggiungere la pace.

Il fallimento della missione Kissinger oggi annunciato sottolinea l'importanza di questa richiesta. Ogni ritardo o rinvio comporta il pericolo della guerra.

In questo contesto e con questo obiettivo il nostro partito condanna la politica di repressione e di terrore degli occupanti israeliani nei territori arabi occupati e specialmente l'ultima campagna d'oppressione contro patrioti e membri del Fronte nazionale palestinese nei territori occupati, che si impegna per una soluzione politica del conflitto medio-orientale. Questa campagna ha colpito molti patrioti — oggi molti sono di loro sono stati internati d'ufficio — e ne ha espulsi parecchi al di fuori dei confini.

Contemporaneamente il nostro Partito registra alcuni successi nella sua lotta e nelle lotte dei partigiani della pace. Malgrado le calunnie e le intimidazioni, sciovniste è emerso in Israele un fronte della pace di cui il nostro Partito costituisce un settore importante.

Questo fronte conduce una forte lotta per una giusta pace e si impegna per la riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra allo scopo di attuare le risoluzioni 338 e 242.

Parallelamente il popolo lavoratore intensifica attivamente la sua lotta sociale in difesa dei suoi interessi.

Cari compagni, il XIV Congresso del PCI rileva, come affermato dalla relazione del segretario generale, compagno Enrico Berlinguer, la importanza della lotta per la pace in Medio Oriente.

Il PCI e il Partito comunista di Israele hanno già rafforzato la loro reciproca e fraterna collaborazione e solidarietà nella lotta contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale e la pace. Facendo parte del movimento comunista internazionale i nostri due partiti concordano negli sforzi per il consolidamento dell'unità del movimento comunista internazionale sulla base dell'invincibile marxismo-leninismo

Altri messaggi dal mondo

Partito progressista AKFM del MADAGASCAR:

auguri di ogni successo

Questo è il messaggio dei compagni Richard Andriamanjato e Gisele Rabesahala del Partito progressista (AKFM) del Madagascar: «Salutiamo fraternamente i congressisti e auguriamo ogni successo ai lavori del Congresso del PCI, guida lungimirante dei lavoratori e del popolo italiano nelle lotte contro l'imperialismo per la democrazia, il benessere e il progresso sociale».

FLE-FP di ERITREA:

siamo certi della vostra solidarietà

Ecco il messaggio del Fronte di liberazione dell'Eritrea e delle forze popolari:

«A nome del Fronte di liberazione dell'Eritrea e delle forze popolari giunga il saluto dei combattenti eritrei al XIV Congresso del Partito comunista italiano e l'augurio del migliore successo per i lavori congressuali. I comunisti italiani seguono, non da oggi, la lotta di liberazione nazionale che da quattordici anni il popolo eritreo ha condotto e conduce.

Un popolo, quale quello italiano, che ha conosciuto direttamente l'oppressione fascista e nazista e che ha saputo ricostruire la propria unità nazionale nella resistenza all'oppressore straniero, con il contributo decisivo dei comunisti, non può non sentirsi vicino a chi, in Eritrea, combatte per la libertà e la propria indipendenza.

L'Italia democratica celebra quest'anno il trentennale della liberazione che non è stata soltanto italiana ma che ha segnato irrevocabilmente il crepuscolo del colonialismo per le popolazioni africane.

In Eritrea il processo di decolonizzazione, che sotto l'egida dell'ONU consentì la formazione di uno Stato autonomo e federato con l'Etiopia, fu brutalmente interrotto dall'annessione etiopica.

Da allora e per quattordici anni un velo di silenzio fu steso sull'eroica lotta di un popolo che aveva perso la propria libertà, le garanzie democratiche, i diritti civili. Giocava in questo senso il ruolo ambiguo sostenuto da Hailè Selassie, difensore sul piano internazionale della unità africana e artefice, sul piano interno, del dispotismo autocratico.

Il regime di Hailè Selassie non ha soltanto schiacciato l'Eritrea e violato la risoluzione dell'ONU, ma ha mantenuto anche nella miseria e nel servaggio il proprio popolo e nell'oppressione le varie nazionalità dell'impero.

Per prima la lunga lotta del popolo eritreo ha smascherano il despota, il suo regime feudale e i suoi collegamenti con l'imperialismo USA e con il sionismo. Per anni la voce del Fronte, ponendo in tutte le sedi la questione dell'indipendenza eritrea, difendeva nello stesso tempo la causa delle popolazioni etiopiche e denunciava il ruolo dell'imperialismo in Africa.

Un primo risultato di questa nostra lotta è stato l'inizio del processo che ha portato alla caduta di Hailè Selassie.

Oggi, in Etiopia, si è aperta una serie di gravi contraddizioni dal rifiuto di continuare la assurda guerra in Eritrea, alla fame, alla attiva presenza delle organizzazioni dei lavoratori e degli studenti, al peso che assume l'emarginazione di quadri di nazionalità eritrea.

Ma la contraddizione più grande è quella tra un regime che si dice progressista e riformatore e la brutale oppressione a cui è soggetto ancor oggi il popolo eritreo. Ne questa lotta di liberazione può essere liquidata, come talvolta si è tentato nella equiparazione con il Biafra in quanto secessionista e separatista. Accusare i partigiani della libertà dell'autodeterminazione, avvertiva Lenin, vale ad essere della libertà di separazione, di incoraggiare il separatismo e cosa altrettanto sciocca ed operata quanto quella di accusare i partigiani della libertà di divorzio di incoraggiare la distruzione dei legami familiari.

Eppure non soltanto il regime militare etiopico nega, in nome dell'*"Ethiopia tikdem"*, il diritto del popolo eritreo all'indipendenza, ma rifiutando ogni trattativa su questa base ha scatenato una delle più feroci repressioni della storia dell'Africa.

Finora, il coraggio dei nostri combattenti, il superamento dei contrasti anche aspri tra le due organizzazioni della Resistenza, il vasto sostegno popolare, la fraterna solidarietà e l'aiuto concreto di molti paesi arabi hanno consentito il rafforzamento della nostra lotta ed hanno imposto all'attenzione del mondo il riconoscimento dell'indipendenza eritrea. Gli scontri del mese scorso con l'esercito etiopico hanno causato la distruzione di circa una decina di villaggi, senza contare Asmara, la morte di più di 2000 civili, tra cui in maggioranza bambini e donne, e altrettanti feriti.

Ai 500 000 civili eritrei rifugiatisi nelle campagne il Fronte assicura, per quanto è possibile e con sforzi disperati, il sostentamento e la protezione così come per i 70 000 profughi in Sudan.

Ma questo non è soltanto un problema interno dell'Eritrea. L'intransigenza sciovinista dimostrata dai militari etiopici può causare ancora vittime tra le popolazioni civili.

L'Eritrea ha scelto di resistere, certa del sostegno e della solidarietà dei democratici e progressisti italiani e del mondo. E' tempo che le forze progressiste e democratiche che sostengono i movimenti di liberazione nazionale nel mondo condannino la guerra coloniale che vien condotta in Eritrea ed esigano la piena soddisfazione del diritto legittimo del popolo eritreo alla libertà e all'indipendenza».

PC d'IRLANDA:

fraterni saluti

«Fraterni saluti al vostro congresso. Siamo molto spiacenti di non aver potuto inviare nostri delegati, a causa del nostro XIV Congresso che si svolge nei medesimi giorni».

Rodney Arismendi

segretario del Partito comunista uruguayano

Compagni Longo e Berlinguer, compagni delegati al XIV Congresso del PCI, Compagni delegati stranieri,

porgo il saluto fraterno del PC dell'Uruguay a questo grande Congresso di importanza vitale per il popolo italiano e di grande interesse per i popoli dell'Europa e del mondo.

L'attenzione internazionale puntata sul vostro congresso ha un grande significato. Il PCI forgiatosi nel crogiuolo di una ricca storia di lotta contro il fascismo, di battaglie internazionaliste in Spagna e di insurrezione contro le truppe hitleriane, ha dato vita a una poderosa forza politica, che pesa in modo decisivo sui destini della nostra patria e sulla Europa contemporanea, per preservare la pace mondiale, la coesistenza pacifica tra stati a diverso regime sociale, per contribuire alla sicurezza nei rapporti internazionali e aprire la strada a una nuova realtà in cui predominano la democrazia e il socialismo.

Forse rare volte come nel momento attuale è emerso con tanta forza il ruolo dei partiti comunisti e operai, della loro unità bilaterale, continentale e internazionale, e dell'unità di tutte le forze democratiche e antimperialiste per aprire nuove vie all'umanità. Viviamo ore decisive da una parte il campo socialista — il cui centro storico è l'Unione Sovietica dal Vietnam e la Repubblica popolare democratica di Corea, fino a Cuba, si sviluppa sistematicamente sul terreno economico, politico e culturale, ponendo al servizio del la nuova società le conquiste della rivoluzione tecnico scientifica. Il suo sforzo e il suo aiuto si integrano, con quello dei popoli che si liberano dal colonialismo e con la carica del proletariato internazionale. Dall'altra parte la crisi del sistema capitalista si approfondisce verso nuovi cambiamenti qualitativi.

Mai come oggi si sono aperte all'umanità così vaste prospettive. Però la storia non scorre in idillici spostamenti, nell'integrazione degli antagonismi, bensì nei contrasti che sono superati nel suo corso dialettico. Sarebbe assurdo disprezzare i pericoli e sottovalutare le tendenze alla guerra e al fascismo che si annidano nelle viscere del capitalismo e che oggi prendono corpo nei circoli imperialisti di fronte alle manifestazioni odierne della sua crisi. E questo lo sappiamo noi per la esperienza dei popoli latino americani.

Preservare la pace e sconfiggere gli aggressori nel Medio Oriente, Vietnam, Laos, Cambogia e in altri luoghi, isolare i focolai fascisti dell'America Latina; in Europa la solidarietà con la rivoluzione democratica portoghese e con il popolo spagnolo, costituiscono compiti storici che si collegano ai grandi obbiettivi del nostro tempo: edificare il socialismo e il comunismo, farla finita con il colonialismo, aprire nuove vie verso la democrazia, la liberazione nazionale e il socialismo.

Perciò seguiamo con grande interesse il contributo del vostro congresso, la cui poderosa forza politica si è forgiata sull'insegnamento di Gramsci, Togliatti, di Longo e Berlinguer.

Compagni, sono incaricato dal mio partito di ringraziarvi per la solidarietà dimostrata al nostro popolo e che è stata un elemento importante per la mia recente liberazione. La solidarietà internazionalista e democratica oggi è una forza enorme nei rapporti internazionali. Ringraziandovi mi permetto di ricordare Luis Corvalan, Antonio Maidana, Jaime Perez, i carcerati del Brasile, del Guatemala, e di altri paesi, e chiedervi un impegno ancora più grande per liberarli.

In Uruguay, i settori più reazionari delle classi dominanti sostenuti dall'imperialismo nord americano e dal fascismo brasiliano, e con la partecipazione di capi militari di destra, hanno instaurato una dittatura fascistizzante. Hanno soppresso libertà e diritti, hanno sciolto il Parlamento, hanno chiuso i giornali di opposizione, hanno proibito l'attività dei partiti politici o li hanno messi nel l'illegalità perseguitano l'organizzazione sindacale e assaltano i centri scolastici. Migliaia di prigionieri, centinaia di torturati e di licenziati dal lavoro, migliaia di esiliati testimoniano e accusano la realtà uruguayana. L'attuale dittatura non è riuscita a piegare la classe operaia e il popolo. La battaglia iniziata dall'inizio con lo sciopero generale e la occupazione delle fabbriche per quindici giorni, è continuata per mille mille forme delle azioni di massa, nella propaganda, nella opposizione a diversi livelli di lotta. Alla testa si trovano il nostro partito, la UJC e la CNT.

La regolarità della stampa clandestina, le scritte murali, le manifestazioni in fabbrica scuole e strade, l'organizzazione di base soprattutto nelle fabbriche, costituiscono un fattore di erosione ininterrotta del regime e di stimolo alle diverse correnti politiche antifasciste per abbattere la dittatura e sostituirla con un governo provvisorio composto da civili e militari su la base di un programma di indipendenza nella politica estera, di provvedimenti centre la crisi e di libertà e partecipazione politica per le classe operaia e il popolo. Questa è la linea principale: ma il nostro partito non esclude altre prospettive di blocco politico positivo, di transizione o no, che potrebbero emergere dalla vasta convergenza delle forze antidittatoriali, dalla vasta gamma sindacale popolare e di partiti, e dalle correnti militari patriottiche che ci sforziamo di unire in un unico fronte di lotta.

Il nostro partito lavora in cinque direzioni fondamentali:

1) elevare a livelli più alti l'organizzazione e la lotta della classe operaia;

2) riunire col proletariato, i ceti medi della città e della campagna, i cui settori più avanzati — studenti, docenti ed intellettuali — già sono protagonisti del processo;

3) aggregare nell'opera di salvezza nazionale tutti i partiti antifascisti e antimperialisti, civili e militari, religiosi e laici. Il fronte ampio deve essere il polo avanzato di questo movimento;

4) sviluppare la politica diretta all'esercito, affinchè si incontrino di nuovo con il popolo quelle sue migliori tendenze, che rifiutano il ruolo di «braccio armato della oligarchia» a cui la dittatura vorrebbe relegarle;

5) rafforzare il nostro partito, partito operaio di massa nonostante la «clandestinità» e principale baluardo della resistenza.

Nonostante la sua brutalità, la dittatura uruguayana è debole. Se la lotta si approfondisce e si allarga, e attivizza l'aggregazione delle forze democratiche, l'Uruguay può raggiungere non solo il riscatto della sua democrazia ma anche l'avanzata verso mete superiori.

Compagni, la battaglia del popolo uruguayano è parte del difficile corso latino americano. Dalla metà degli anni cinquanta esso avanza sempre più celermente verso il mutamento qualitativo rappresentato dalla rivoluzione cubana. Con Cuba il socialismo arriva al continente. Si evidenziano allora due aspetti della nostra rivoluzione collegati fra di loro: da un lato il suo carattere avanzato; dall'altro le mille forme, tappe o vie di un processo democratico, antimperialista, agrario, nazionale, rivoluzionario, o altre vie seguite da questo processo maturato attraverso la crisi economico-sociale e storica delle nostre società e, dopo Cuba, attraverso la crisi del dominio imperialistico nord-americano.

La vittoria di Unidad Popular in Cile ha segnato una tappa fondamentale. Forse che la tragedia cilena, le nuove dittature in Bolivia ed Uruguay, l'instaurazione del fascismo a trenta anni di distanza dalla sua storica sconfitta rappresentano un momento di regresso generale della emancipazione dell'America Latina? Forse che viviamo un momento senza prospettive? Certamente non nutriamo un ottimismo irresponsabile. La nostra lotta liberatrice ha subito duri colpi. Migliaia di martiri, da Ernesto Guevara e Salvador Allende a Alvarado Morejon in Guatemala e decine di migliaia di prigionieri politici lo dimostrano. Però da tali lotte noi non ci sono solamente orizzonti oscuri. La lotta è dura: è una lotta corpo a corpo fra l'imperialismo nord americano e le oligarchie reazionarie e i nostri popoli; fra rivoluzione e controrivoluzione. Così dopo il colpo brasiliano del '64 si sono sviluppati nuovi processi in Perù, in Bolivia, nella formazione di fronti democratici, nel trionfo cileno. Oggi è pure visibile l'altra faccia. La avanzata antimperialista e antifascista.

Il ruolo continentale sempre più elevato di Cuba, il deterioramento dell'OSA, la radicalizzazione della rivoluzione peruviana, l'atteggiamento del Panama, le prese di posizione indipendentista e antifascista dei governi del Messico, Venezuela, Costa Rica, Ecuador e Honduras e il complicato, ma mobile, processo argentino testimoniano quest'altro aspetto. Questa tendenza a resistere all'imperialismo nord-americano, a lottare per la democrazia, a difendere le ricchezze nazionali, a fare dei nostri paesi un fattore di pace mondiale e del movimento internazionale di liberazione, si accentua parallelamente all'acutizzarsi della crisi del sistema capitalistico.

Dal proletariato fino ai settori della borghesia nazionale si creano nuove condizioni per un ampio movimento di popoli e di governi contro il fascismo e l'imperialismo. Questa unità permetterà di resistere alla controffensiva imperialistica, di isolare i regimi fascisti fino alla loro sconfitta, di promuovere un nuovo passo avanti dell